

Ercolano, al Tg3 l'appello del padre in lacrime: «I colleghi di mio figlio si facciano avanti, non è possibile morire così nel 2004»

Lavoratore in nero, gettato per strada, morto. Silenzio

Francesco Iacomino, caduto da un'impalcatura, trasportato lontano, lasciato agonizzare. La polizia: nessuno parla

Segue dalla prima

Era caduto da un'impalcatura nel cantiere dove lavorava, aveva le caviglie rotte e non poteva muoversi, ma invece di essere soccorso è stato preso di peso e abbandonato per strada a diversi isolati di distanza solo, agonizzante. Quando l'hanno trovato, per caso, due automobilisti era ormai troppo tardi.

Omerità. È ora su questa scomparsa, adesso, c'è più omerità di un omicidio di camorra: la polizia ha individuato il cantiere, ma nessuno dei suoi presunti compagni di lavoro ha voluto parlare. Non è stato trovato nemmeno il motorino con il quale tutti i giorni si recava a lavorare: l'hanno fatto sparire, sperando di non lasciare tracce, o di ritardare almeno la sua identificazione. Per il momento c'è solo una denuncia alla Procura della Repubblica per omicidio colposo, omissione di soccorso, alterazione dei luoghi e violazione delle norme sull'infornatura.

Centodiciannove morti dall'inizio dell'anno, sette solo nella provincia di Napoli. È la piaga del lavoro nero che, secondo l'Istat, riguarda tre milioni e mezzo di persone, il 14% degli occupati. Nel 2004 ha fatturato tra i 190 e 204 miliardi è il 15% del prodotto lordo. Spesso, per molti, è la salvezza. Come per Francesco, 33 anni, operaio saldatore, disoccupato fino a pochi mesi fa. L'ultimo lavoro era stato a Torino, appena trenta giorni. Prima ancora c'era stata l'officina di famiglia costretta a chiudere per le difficoltà. Quel lavoro sottopagato gli avrebbe consentito di pagare l'affitto e di mantenere la moglie e il figlio piccolo. Suo padre, Nicola, davanti alle telecamere del Tg3 ha fatto un ultimo appello disperato: «Chi sa parli, i colleghi di mio figlio si facciano avanti. Non è possibile morire così nel 2004. Fino a questo momento - ha spiegato in lacrime - non ho visto nessuno di loro. Rivolgo un appello a chi lavorava con lui, che mi dica qualcosa così che la giustizia possa andare avanti».

Cosa è successo veramente lu-

La polizia è costretta a lavorare al buio: «C'è stata tanta omerità non abbiamo segnali da nessuno, ci muoviamo da soli»



nedi mattina nessuno può dirlo. La polizia è costretta a lavorare al buio. Su questa vicenda, ha spiegato il dirigente del commissariato di Portici, Pasquale Errico, «c'è stata tanta omerità. Non abbiamo avuto segnali da parte di nessuno, abbiamo dovuto muoverci da soli».

Un volo di 15 metri. Ancora pochi i particolari. Si sa che Francesco si è recato a lavorare nel cantiere delle ex officine Fiore di Ercolano dove attualmente sono in corso attività di dismissione degli impianti prima della realizzazione di un complesso universitario. Stava fa-

cendo una saldatura quando è scivolato giù dall'impalcatura, un volo di quindici metri. La caduta gli ha provocato la frattura delle caviglie e lesioni interne gravissime. Francesco è lucido, ma non si può muovere. È allora che qualcuno, non si sa chi, per evitare che si colle-

Un agente di polizia davanti al cantiere dove lavorava Francesco Iacomino
Foto di Ciro Fusco/Ansa

ghi l'incidente al luogo di lavoro, lo trasporta fino a un certo punto e poi lo abbandona sul ciglio di una strada, a circa 400 metri di distanza dal cantiere, all'incrocio tra via Quattro Orologi e via Gabriele D'Annunzio. Iacomino, in tuta da lavoro, è ancora agonizzante, forse se lo avessero portato subito in ospedale avrebbe potuto salvarsi. Ad accorgersi di lui sono stati due automobilisti che lo hanno trasportato all'ospedale Maresca di Torre del Greco dove l'operaio arriva morto. Erano da poco passate le sette e trenta del mattino.

Le ipotesi di reato formulate dalla procura sono di omissione di soccorso, omicidio colposo, alterazione dei luoghi e violazione delle norme sull'infornatura. Contro ignoti, perché nessuno si trova.

Morte annunciata. Dura l'accusa di Giuseppe Errico e Giovanni Sannino, segretari generali, rispettivamente, di Cgil Campania e Fillea Cgil di Napoli. Quella di Iacomino è una morte annunciata. «Una morte assurda - sottolineano - che non trova alcuna giustificazione se non nella conferma che ormai si è a un livello di guardia sul versante del degrado produttivo e dell'illegalità». Sceglie la strada della provocazione padre Massimo Rastrelli, presidente della fondazione antiusura San Giuseppe Moscati. «Un operaio morto dopo essere stato abbandonato in strada perché lavorava al nero? È proprio sua la prima colpa, quella di aver scelto consapevolmente una strada che lo avrebbe portato a perdere la vita».

Anna Tarquini

ROMA

Agente investito e ucciso sulla Pontina

Si chiamava Mario Palombi, sovrintendente capo, l'agente della Polizia investito e ucciso sulla via Pontina. Aveva cinquant'anni ed era nato a Sant'Oreste. Palombi si trovava sulla destra della carreggiata per multare un automobilista che era stato fermato dopo che le apparecchiature avevano rilevato un eccesso di velocità. Un automobilista che stava transitando ha però perso il controllo della sua auto, uccidendolo.

NAPOLI

La bimba trovata non è Angela

Non c'è compatibilità genetica tra la zingarella trovata dai due vigili urbani a S. Giorgio a Cremano nel napoletano con Catello e Maria Celentano, genitori della piccola Angela scomparsa sul Monte Faito il 10 agosto del 1996. Lo ha stabilito il test del dna.

NDRANGHETA

Soriero, Ds: Calabria è terrorismo mafioso

«È necessario operare un salto di qualità per affrontare quello che è un vero e proprio terrorismo mafioso». È quanto sottolinea il vicesegretario della Ds Pino Soriero, a margine degli incontri con il prefetto e il questore di Catanzaro motivati dai continui attacchi della mafia ai sindaci e alle amministrazioni locali. «Più volte abbiamo sollecitato governo e ministero dell'Interno, ma a questo punto la presenza di Pisanu, annunciato in Calabria nelle prossime settimane, non basta più: è necessaria la dotazione di professionalità investigative ai massimi livelli e l'ampliamento degli organici delle due Direzioni distrettuali antimafia».

UN GIUDICE DI COMO

Sesso, è lecito farlo nella toilette del bar

Una coppia in atteggiamento inequivocabile nella toilette di un bar non commette atti osceni in luogo pubblico, perché il luogo è comunque appartato: è la sentenza del giudice monocratico di Como Luciano Storaci, che ieri ha assolto due svizzeri del Canton Ticino sorpresi in intimità nel bagno di un pub di Como.

il sindacato

Fillea Cgil: «È banditismo allo stato puro quello che domina parte dell'edilizia italiana»

MILANO «L'incidente di Napoli presenta caratteristiche diventate, purtroppo, "classiche" in cantieri di quel tipo, allestiti per ristrutturazioni di vecchi edifici. Ma quello che è più inquietante - sottolinea Mauro Macchiesi, segretario nazionale della Fillea Cgil - è che finora episodi di questo tipo, con lo spostamento del cadavere, erano avvenuti solo nei confronti di lavoratori stranieri, mentre in questo caso si trattava di un italiano». La distinzione di Macchiesi non ha ovviamente nulla a che vedere con il razzismo, ma serve per dimostrare «che il banditismo puro che domina un pezzo dell'edilizia italiana, ormai fuori da qualsiasi controllo, non conosce più confini».

Dall'inizio del 2004 sono già 172 i morti nei cantie-

ri italiani. Almeno quelli accertati. Perché nella palude del lavoro nero, dei caporali, dell'imprenditoria che si muove nella zona grigia che sconfinava nell'illegalità, non è raro che un operaio caduto da un'impalcatura venga caricato in fretta e furtiva su un'auto e abbandonato davanti a un pronto soccorso o, peggio, sul ciglio di una strada per simulare un incidente d'auto.

Non sono leggende metropolitane, sono storie vere, che riempiono anche fascicoli giudiziari nelle procure di mezza Italia, ultimamente più nel nord che nel "solito" Mezzogiorno dell'economia sommersa. La Regione che registra più infortuni mortali è infatti la Lombardia, seguita dal Piemonte e dalla Sicilia. La causa più frequente di infortuni è la caduta dall'alto, ma si

muore anche travolti da una gru, per il crollo di un muro, per la caduta di materiali, per folgorazione. Gli infortuni mortali accadono più frequentemente nel giorno di lunedì e venerdì ma ci sono anche nei giorni festivi.

«Nell'anno per la sicurezza del lavoro nel settore edile - dice il segretario generale della Fillea, Franco Martini - il numero degli infortuni continua a essere troppo elevato. La delega approvata dal governo Berlusconi in materia di sicurezza è il segnale della volontà di allentare attenzione e controllo per quanto riguarda la salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori, nonostante le continue condanne della Corte Ue sulla vigente legge 626 considerata incompleta. Ad aggravare ulteriormente la situazione è l'approvazione della legge 30 che ha reso ancora più flessibile il mercato del lavoro, anche attraverso estesi meccanismi di depenalizzazione e acuiti i problemi che sono causa degli infortuni in questo settore, la frantumazione produttiva eccessiva, i ritmi di lavoro troppo sostenuti, la precarizzazione, la mancanza di formazione e di prevenzione».

gp.r.

Scuole chiuse per mancanza di docenti. Il governo: «Colpa dei sindacati»

Emergenza istituti dell'infanzia nel Veneto, i sindaci dei Comuni interessati incontrano il viceministro Aprea. Che se la prende con Cgil Cisl e Uil

Roberto Monteforte

ROMA «Se le scuole dell'infanzia sono chiuse per mancanza di insegnanti è colpa dei sindacati». Questa è stata la risposta del vice ministro dell'Istruzione, Valentina Aprea a sindaci, assessori, genitori e insegnanti dei comuni veneti di Salzano (Venezia), Preganziol (Trevi) e Padova venuti a Roma per protestare contro la mancata apertura degli edifici per l'infanzia pronti di tutto, con tanto di liste di bambini e famiglie in attesa, ma chiusi perché il ministero non ha ancora assegnato i docenti. E questo benché vi siano ben 400 insegnanti «congelati» per fronteggiare queste emergenze. Ma per la vice della Moratti questi docenti sarebbero non disponibili, perché legati esclusivamente a un accordo con i sindacati sugli «anticipi», vale a dire sull'inserimento anche in via sperimentale nelle scuole dell'infanzia dei bambini con meno di tre anni e non per

l'apertura di nuove sezioni di scuole dell'infanzia. Questa materia sarebbe ferma per l'indisponibilità sindacale. In pratica il rimpatrio dell'Aprea sarebbe stato questo: appena si trova l'accordo sugli «anticipi» può scattare l'utilizzo di una parte di questi docenti per fronteggiare emergenze come quelle del Veneto. Un «collegamento» che però è considerato improprio da Cgil, Cisl e Uil che respingono quello che considerano «un ricatto esercitato utilizzando le legittime aspettative dei genitori che hanno iscritto figli di 3 o 4 anni e che sono ancora in attesa di poter frequentare scuole nuove, già pronte e arredate». «Quei 400 insegnanti vanno utilizzati anche per fronteggiare queste emergenze - sottolinea Rossi della

Cgil-scuola di Venezia - e si tratta di bambini che hanno anche quattro anni e che a maggior ragione dovrebbero essere garantiti». I sindacati ricordano che «uno degli obiettivi indicati nella riforma è la generalizzazione della scuola dell'infanzia, una finalità ben lontana dall'essere realizzata, mentre l'anticipo può essere assicurato solo in presenza di precisi accordi con gli enti locali che dovrebbero garantire la qualità della scuola dell'infanzia». Di questo si dovrebbe discutere domani a viale Trastevere nell'incontro programmato tra ministero e sindacati sugli effetti della riforma Moratti sull'organizzazione del lavoro. Per l'Aprea tutto sarebbe pronto, finanziamenti compresi, per far partire gli «anticipi» e inadempiente sarebbe il

sindacato. La replica è secca: «Il ministero non è neanche in grado di garantire il minimo a bambini di quattro anni, figuriamoci favorire l'anticipo dei bambini più piccoli». Una bella contraddizione per la Moratti che parla di generalizzazione della scuola dell'infanzia. Intanto l'elenco dei comuni veneti in difficoltà si allarga, va aggiunto anche Alano di Piave, area premonitana del Trevigiano, con 60 bambini in attesa, senza né scuola materna, né statale da quando ha chiuso quella paritaria. La delegazione veneta torna a casa rinfanciata. Soddista di avere trovato un'attenzione trasversale: prima di raggiungere viale Trastevere si è incontrata a Montecitorio con i rappresentanti dei gruppi dell'Ulivo e con il capigruppo dei

Ds, Violante e della Margherita, Castagnetti che si sono impegnati a presentare un'interrogazione parlamentare urgente sulla questione.

La Moratti pare intenzionata a giocare la carta degli «anticipi», ma soprattutto al Sud, denuncia la Cgil, si riscontrano situazioni di grave irregolarità. Si segnalano bambini con meno di tre anni «iscritti» negli istituti senza che vi siano le condizioni minime di sicurezza e di accoglienza, senza le strutture e il personale previsto dalla normativa vigente, senza la stipula degli accordi tra enti locali e direzioni scolastiche regionali. Emblematico è il caso della Puglia dove sono migliaia i bambini «anticipati» «spalmati» quasi clandestinamente nelle classi con anche 28 alunni. Le autorità

scolastiche negano. Per il ministero si tratta di bambini «invisibili», che però sono nelle classi ci sono e ai quali va salvaguardato il diritto alla qualità di un percorso formativo. «Non vorremmo che la scuola dell'infanzia perdesse la sua identità pedagogica e diventasse un grande parcheggio» commenta Gianni Medici, segretario Cgil-scuola Puglia. Per questo vengono chiesti a provveditori ed enti locali organici, arredi e strutture adeguati e personale qualificato. I sindacati chiedono l'apertura sperimentale delle «sezioni primavera»: un docente per massimo dodici bambini anticipati. La situazione è grave anche a Matera, dove i sindacati hanno invitato gli insegnanti a richiedere un «ordine di servizio» alle direzioni didattiche, necessario per liberarli dalle responsabilità anche penali che pesano sulle loro spalle: è rischioso per un solo docente gestire classi di 29 alunni con bambini con meno di tre anni e non tutto può essere scaricato sul «bidello» tutto fare.

In Puglia, tanti bimbi con meno di tre anni iscritti nelle scuole dell'infanzia senza che ci siano le condizioni minime di sicurezza

Cosa Nostra

Palermo, tornano i killer Due omicidi in poche ore

PALERMO Dopo anni di pax e di 'inabissamento' per le strade di Palermo tornano i killer di Cosa Nostra. Tornano in due luoghi simbolo, corso dei Mille e Altofonte, che da soli contano più morti ammazzati che nel resto della provincia, tornano con le due modalità 'classiche' del delitto di stampo mafioso, agguato plateale con armi automatiche e cadavere carbonizzato messo in un

portabagagli, e tornano colpendo due vittime 'pesanti', con una storia alle spalle: l'uno, Oreste Lo Nigro, 41 anni, incensurato impiegato postale di Altofonte, era figlio di Enrico, agricoltore settantenne ammazzato sette anni fa nella stessa zona, in contrada Rebottona, tra Altofonte e Piana degli Albanesi nel periodo in cui un commando di 'pentiti' in armi al comando di Balduccio Di Maggio era tornato in Sicilia deciso a far pulizia da sé. L'altro, Salvatore Geraci, 48 anni, era un imprenditore molto noto nel giro degli appalti governati da Cosa Nostra. Condannato a cinque anni e otto mesi per associazione mafiosa, favoreggiatore del boss Giovanni Brusca, era stato indicato dallo stesso Brusca da Angelo Siino come il sostituto di quest'ultimo nel ruolo di cerniera tra imprenditori e mafia in provincia di Palermo. Dopo anni di silenzio la mafia che spara torna dunque a fare sentire la sua voce

di morte nel giorno in cui a Palermo è riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato ai vertici delle forze dell'ordine di altre quattro province, proprio per discutere di criminalità organizzata. Dalle parole della mattina all'impegno operativo sul 'campo', la sera: a corso dei Mille davanti agli occhi degli investigatori più anziani sono tornate le immagini sfocate di quindici anni fa: la vittima crivellata di proiettili riversa sul marciapiede, le strisce gialle a proteggere la zona dalla folla di curiosi. Scene analoghe ad Altofonte, dove i familiari di Lo Nigro, allontanatosi da casa qualche giorno fa, avevano denunciato oggi la sua scomparsa: lo hanno trovato nel bagagliaio di una Y10 carbonizzata sulla strada più battuta dai killer corleonesi negli anni delle stragi del '92, quella che unisce Altofonte a Piana degli Albanesi.

m.tr.

Per la vice della Moratti gli insegnanti non sarebbero disponibili per un accordo con i sindacati sugli «anticipi» che non arriva